

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXVII

7
LUGLIO
2026



**"Il buon Gesù ci ha redenti
con il suo Sangue"**

M. Speranza de Finis
2026

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Dal cuore di Gesù uscì sangue ed acqua

(a cura di P. Massimo Tofani fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“vide e ne ebbe compassione”

(Papa Leone XIV) 4

LITURGIA

Le colonne nascoste del mondo

(Ermes Ronchi) 10

STUDI

La Bibbia ci parla: Abacuc - Terza parte

(a cura di Giusy Bruscolotti) 12

STUDI - Vangelo e santità laicale

Albertina Violi

(a cura della Redazione) 18

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.

(P. Aurelio Perez fam) 21

Postulazione Causa di Canonizzazione 26

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2026 a Collevaenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevaenza.it> - <http://www.collevaenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevaenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO

RIVISTA MENSILE - ANNO LXVII

LUGLIO 2026

Direttore:

P. Massimo Tofani fam

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevaenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevaenza.it



Dal cuore di Gesù uscì sangue ed acqua

Nella tradizione cattolica ogni mese dell'anno è caratterizzato da una particolare pratica devozionale. Luglio è da secoli consacrato al Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. È una devozione meno popolare di altre, ma con radici profonde nella Scrittura e una storia istituzionale precisa, scandita da provvedimenti pontifici e da una Lettera Apostolica.

Non è una pratica devozionale frutto di emotività ma un tema biblico centrale. Nell'Antico Testamento il sangue è sede e segno della vita, e

per questo sacro: il libro del Deuteronomio ne ribadisce l'intangibilità. Il sangue dell'agnello pasquale, sparso sugli stipiti delle porte, salva il popolo d'Israele e diventa la figura che il Nuovo Testamento riprende e porta a compimento: Cristo, vero Agnello, versa il proprio sangue «*in remissione dei peccati*». La tradizione cristiana enumera le effusioni di sangue lungo tutta la vita di Gesù - dalla Circoncisione al Getsemani, dalla flagellazione alla corona di spine, fino ai chiodi e al colpo di lancia - leggendole come un



unico atto d'Amore Misericordioso. È questo nucleo teologico che costituisce il cuore della devozione: il sangue salvifico è reso presente in ogni Eucaristia.

La devozione conosce una stagione di forte rilancio nella prima metà dell'Ottocento soprattutto grazie all'opera di San Gaspare Del Bufalo e oggi il senso di questa devozione è fissato dal Direttorio su pietà popolare e liturgia (nn. 175-179), che colloca la memoria del Sangue salvifico al centro stesso del culto eucaristico: nell'assemblea che eleva al Padre il *«calice della benedizione»* e lo offre ai fedeli come reale comunione con il sangue di Cristo. Non un culto parallelo, dunque, ma un modo di rileggere il mistero pasquale a partire dal suo prezzo. Come ricordava Benedetto XVI, il sangue di Cristo è *«il pegno dell'amore fedele di Dio per l'umanità»* e di fronte alle piaghe del Crocifisso ogni uomo può riconoscere di non essere stato abbandonato.

Madre Speranza vive in questo clima di devozione al Preziosissimo Sangue Gesù e in tutta la sua opera ne troviamo un costante riferimento, soprattutto nelle meditazioni per la Settimana Santa del 1943.

Presentiamo ora alcuni punti della sua riflessione (Pan 8, 487-499) utili a noi per penetrare sempre di più il mistero della passione e morte di Gesù, che con il suo Sangue ci ha redenti.

La Passione. Il fluire dell'acqua e del sangue dalla ferita del costato di Gesù fu un segno, un simbolo meraviglioso di salvezza. L'acqua e il

sangue hanno un particolare significato nella vita di Gesù: l'acqua segna l'inizio della sua vita apostolica, il sangue indica la conclusione della sua missione di Messia. Egli ricevette l'acqua col battesimo al Giordano e sparse il sangue sulla croce. La fuoriuscita di sangue ed acqua dal suo santo cadavere è la sintesi della sua attività messianica.

Inoltre è una nuova e importante prova della sua morte reale e quindi della sua resurrezione; ed un ulteriore commovente aspetto della Passione.

La ferita del costato è sempre stata per i fedeli cristiani la più sacra di tutte le ferite, che, come nessun'altra parla all'intelligenza e al cuore. È la prova d'amore che più deve commuoverci. Anche senza voce, i labbri insanguinati della ferita, con profonda eloquenza, ci parlano di Gesù vittima d'amore e della straordinaria carità con cui ci ha amato.

La ferita al costato è la fenditura della roccia dalla quale come al tocco della verga di Mosè, è scaturita una sorgente inesauribile di grazie.

Il Vangelo non dice colpì o ferì il costato di Cristo, ma *«aprì»*, per indicare che in quel momento fu aperta la porta della vita, da cui fluiscono i sacramenti della Chiesa senza i quali nessuno può raggiungere la vera vita.

L'acqua e il sangue sono anche i due elementi principali di cui Gesù si serve per continuare la sua opera redentrice e per comunicare alle anime la grazia e i meriti della sua vita, passione e morte.



L'acqua del battesimo riceve dall'acqua della piaga del costato la virtù di redimere le anime e renderle membra del Corpo di Cristo. Il sangue di Gesù è il più potente dei sacramenti, nostra salutare bevanda, sangue che fortifica ogni anima e dà vita alla Chiesa. Come nel paradiso Dio infuse un profondo sonno ad Adamo per trarre dal suo costato Eva, madre di tutti i viventi, così dal costato aperto del nuovo Adamo, addormentato nel sonno profondo della morte in croce, trasse la Chiesa, nuova Eva, vera madre di tutti i credenti.

Essa battezzata con l'acqua e vivificata dal sangue del cuore sacratissimo attinge la vita e riceve immortalità dalla fonte che promana dal costato di Gesù. L'acuminata lancia ha fatto sgorgare una fonte di grazie; questo spargimento di acqua e sangue è la rivelazione meravigliosa della carità del buon Gesù e del nostro avvenire.

La fonte che irrigava il paradiso terrestre e si distribuiva per le quattro parti della terra, inaridì improvvisamente quando il peccato profanò il paradiso.

La fonte che scaturisce dalla croce e irriga il paradiso spirituale non può più inaridirsi e scorre ininterrottamente su tutta la terra e continua a emanare l'acqua del battesimo che, ogni giorno, lava, santifica e genera figli di Dio coloro che non lo erano. Continua a incrementare i fiumi di sangue preziosissimo che ogni giorno si raccoglie in innumerevoli calici. Questo sangue divino scende nel sacramento del perdono, che inces-

santemente purifica le anime; in tutti gli altri sacramenti e nel corpo intero della Chiesa, nella quale circola questa bevanda inebriante.

È questo il flusso di vita che con la sua misteriosa armonia rallegra la città di Dio. È un canale sempre aperto, che soltanto il peccato mortale può chiudere.

Se tra voi c'è chi ha coscienza di aver peccato gravemente e non ha voglia di pentirsi, né di convertirsi, come pure di fare una buona e sincera confessione, di chiedere perdono a Dio e di promettergli che non lo offenderà mai più, io l'accuso, in questi esercizi, e gli dico che sta offendendo gravemente Dio e la sua povera anima e che non merita di essere chiamata persona consacrata. Povera anima, un giorno vedrà con terrore Colui che ora ferisce.



VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE A LAMPEDUSA

“*vide e ne ebbe compassione*”

OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Sabato, 4 luglio 2026

Cari fratelli e sorelle,

Dio ci ama sempre per primo. La bellezza del mare, di quest'isola e dei vostri volti è un riflesso della sua iniziativa gratuita: l'amore ci precede, ci circonda e ci raduna. Sono grato al Signore di potervi visitare, sulle orme di Papa Francesco, che l'8 luglio 2013 volle venire a Lampedusa nel suo primo viaggio da Successore di Pietro.

Gli Apostoli, come sapete, hanno navigato nel Mediterraneo e sperimentato l'ospitalità degli abitanti delle sue isole e delle sue coste, da millenni crocevia di civiltà. Il Vangelo risuona dove i popoli si incontrano, le persone si accolgono, le loro vicende si intrecciano, le diverse culture si pongono in dialogo. Diventa muto, invece, dove ognuno fa di sé stesso un'isola, dove il contatto è evitato, lo scambio è interrotto. In questo senso, la parabola del buon Samaritano, appena proclamata, descrive una storia che continua (cfr Lc 10,25-37) e l'Enciclica *Fratelli tutti* ci ha aiutato a rileggerla nelle drammatiche circostanze storiche in cui

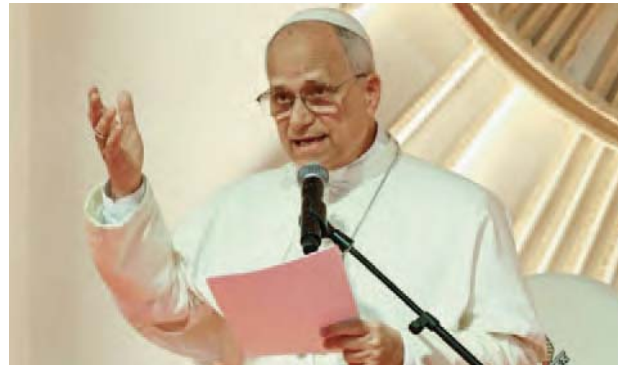


siamo ancora immersi. La Parola di Dio è sempre per l'oggi e ci porta in una conversazione da cui uscire trasfigurati. Come risponderemo, dunque, all'amore di chi ci ha amati per primo?



Carissimi, oggi Lampedusa e Lino-
sa si trovano su una strada perico-
losa come quella che scendeva da
Gerusalemme a Gerico (cfr v. 30).
Qui avete visto non solo uno, ma
migliaia di esseri umani caduti nel-
le mani di briganti che portano loro
via tutto, li percuotono a sangue e
se ne vanno, lasciandoli mezzi
morti (cfr Lc 10,30). Il mare ha ac-
colto gli altri, quelli che non ce l'-
hanno fatta a giungere dove spera-
vano. Avvertiamo però la loro pre-
senza, che ci interpella non meno
di quanti sono sbarcati, bisognosi di
attenzione e di soccorso. Prima di
qualunque considerazione intellet-
tuale e convinzione ideologica, in-
fatti, l'impatto con chi giace davan-
ti a noi, spogliato di tutto, chiama
alla prossimità. La Lettera agli
Ebrei ci ha detto: «Ricordatevi [...] di
quelli che sono maltrattati, perché an-
che voi avete un corpo» (Eb 13,3). È
il centro della parabola evangelica:
prossimi ci si fa, prossimo si diven-
ta (cfr Lc 10,36-37)!

Sono venuto a ringraziarvi, fratelli
e sorelle di Lampedusa, per la pros-
simità che molti fra voi han-
no scelto di esercitare. È av-
venuto ancora il miracolo
della compassione – «vide e
ne ebbe compassione» (v. 33) –
: una rivoluzione interiore
che fa affiorare in noi il “sen-
tire” di Dio e allarga i pensie-
ri, il cuore e la vita. Dico gra-
zie ai volontari, alle associa-
zioni, raccolte nel “Forum
Lampedusa Solidale”, alle isti-
tuzioni civili, alla Guardia



Costiera, ai Sindaci e alle ammini-
strazioni che nel tempo si sono
succeduti; grazie ai diaconi, ai pre-
ti, alle religiose, ai medici, agli psi-
cologi, agli educatori; grazie alle
forze di sicurezza e a tutti coloro
che, con o senza il dono della fede,
hanno scelto di amare insieme. Sì,
perché tra voi è l'amore a essersi
organizzato, quell'amore di cui la
compassione, che vede il fratello in
mare, è come il primo fremito, la
chiamata profonda a osare ciò che
mai avreste pensato. Saluto le per-
sone migranti che sono qui: loro
stesse non hanno soltanto ricevuto,
ma molte volte esercitato la solida-
rietà nel loro viaggio, come poveri





li problemi non ci riguardano, i calcoli criminali di chi lucra sul dramma altrui, il lento e difficile passaggio da una mera gestione delle emergenze all'elaborazione di politiche organiche e condivise: tutto questo riproduce oggi, del racconto evangelico, la fretta di "passare oltre" (cfr vv. 31.32).

che aiutano i più poveri. Grazie, fratelli e sorelle, perché non c'è niente di scontato nel vostro farvi prossimi, niente di automatico.

La parabola ce lo racconta: l'amore è sempre nella libertà e la libertà sta nelle decisioni. C'è anche chi sceglie di non farsi prossimo e chi decide di non decidere. I morti in questo mare sono vittime sia di decisioni prese, sia di decisioni mancate. Il disinteresse per il bene comune e la corruzione nei luoghi di provenienza, un sistema economico mondiale che genera povertà ed esclusione, la paura che alimenta pregiudizi e disprezzo, l'idea che ta-

Nella parabola, un sacerdote si trova lì «*per caso*» (v. 31), e dopo di lui un levita. Entrambi vedono, ma passano oltre. Purtroppo, in ogni tempo non manca chi ha paura di contaminarsi nel contatto con gli altri, negando così – persino davanti alla sofferenza e alla morte – la comune origine in Dio, l'infinita dignità di ogni essere umano e la chiamata all'amore senza limiti. È tempo di riconoscere e affermare che l'appartenenza religiosa non deve mai diventare motivo di discriminazione, quasi che la fede abbia confini e non sia invece chiamata universale alla salvezza. Dove c'erano muri di separazione, Cristo li ha abbattuti (cfr Ef 2,14). Non c'è amore di Dio senza amore del prossimo, e non c'è prossimo se io non mi avvicino. Fermarsi, commuoversi, abbassarsi, piangere davanti al dolore altrui – come ha fatto Gesù – significa entrare nel movimento dell'amore, quello in cui Dio si è rivelato.

Carissimi, chi si lascia portare in questa dinamica di compassione, di misericordia, inizia a vivere diversamente, a essere cittadino diversa-



mente, a lavorare diversamente. Allora può sorgere davvero la civiltà dell'amore, quella prospettata dai miei santi predecessori Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Insieme a un gran numero di profeti e martiri del secolo scorso, essi hanno compreso che, agli abissi del cuore umano e agli orrori della guerra, solo la misericordia sa rispondere con nuovi inizi. Ora, sulle spalle di questi giganti, siamo entrati in un millennio in cui dare forma spirituale, culturale, giuridica, politica, economica alla civiltà dell'amore. L'enormità del dolore che osserviamo ci faccia cogliere la radicalità di questa chiamata.

Come il Samaritano, possiamo cambiare programma e direzione. Più del Samaritano abbiamo risorse e opportunità per dare concretezza storica alla speranza. Lui *«si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui»* (Lc 10,34). Noi abbiamo ugualmente da riconoscere che *«la civiltà dell'amore non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione»* (Lett. enc. Magnifica humanitas, 213). Di questo, amici di Lampedusa, voi siete testimoni! Qui, confrontandosi con voi, si capisce meglio il nostro tempo e ognuno può verificare la direzione della propria vita. *«Certo, non tutti hanno lo stesso potere di incidere sulla realtà [...]. Eppure, nessuno è senza responsabilità. Ognuno dispone di*



un proprio ambito di azione, e lì – non altrove – è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza (anche solo con indifferenza, cinismo, menzogna, odio), oppure custodire la logica della pace (con verità, sobrietà, prossimità, cura)» (ibid., 212).

Perciò, da questo estremo lembo d'Europa nel Mare Mediterraneo, si vede meglio la chiamata epocale che il fenomeno migratorio rivolge alle società europee. Anche per questo aspetto – come per quelli





della transizione ecologica e della promozione della pace – l'Europa possiede un potenziale unico, che le deriva dalla sua storia e dalla sua cultura, e quindi una pari responsabilità. Per la sua posizione geografica e per il suo assetto istituzionale, l'Europa è in grado – in quest'area – di affrontare la crisi in modo organico, inserendo il primo soccorso in un piano strategico di lungo periodo, capace di accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e, nello stesso tempo, lavorando per lo sviluppo, così che nessuno sia costretto a emigrare. Tutto questo vigilando sul rispetto della dignità di ogni persona. È un compito delle istituzioni pub-

bliche ma anche di tutta la società civile e della Chiesa.

Sorelle e fratelli, come dicevo recentemente a Tenerife, durante il viaggio apostolico in Spagna, anche a Lampedusa la cultura dell'accoglienza ha una vocazione turistica, che – purtroppo – può sentirsi minacciata dalle rotte migratorie e svilupparsi nell'indifferenza, o persino in contrapposizione ai loro aspetti drammatici. Per molti, infatti, vacanza è solo distrazione, leggerezza, spensieratezza. Allora sembra che si debba innalzare un muro invisibile fra il mare dei naufraghi e quello dei vacanzieri. Abbiate l'audacia di pensare diversamente. Poco a poco, con creatività, riuscirete a far sì che chiunque trascorre un periodo, anche di riposo, su quest'isola, possa diventare più umano misurandosi con la vostra carità, con ciò che il mare vi ha insegnato, con gli incontri che vi hanno educato. C'è autentico riposo, infatti, dove il senso della vita è ritrovato; e vero benessere quando l'economia è giusta e fraterna. In questa economia la cura per il creato e l'amicizia sociale si saldano in una sintesi di cui l'umanità è oggi alla ricerca.



La prima Lettura ci ha ricordato che, praticando l'ospitalità, «alcuni, senza saperlo, hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). Siate dunque, nel piccolo, profezia di ciò cui possiamo tendere insieme su grande scala. A beneficiarne sarete voi per primi e le vostre famiglie, superando le divisioni e le divergenze che



solo la carità può sciogliere. La parrocchia, in particolare, sia una comunità dove, alla scuola del Vangelo, si impara insieme ad accogliere, accompagnare e integrare, in stile di comunione.

Abbiamo qui, accanto all'altare, l'immagine della Madonna di Porto Salvo, patrona di Lampedusa. Sapete forse che Sant'Agostino amava descrivere la vita umana come navigazione nel mare in tempesta e il suo destino come un porto salvo e sicuro. Non lasciamoci vincere dalla paura, ma guardiamo alle fatiche quotidiane come a un tempo di opportunità e testimonianza. La vostra fede, carissimi, sia allora intensificata da questi anni di prova e di impe-



gno generoso. Torni questa venerata Immagine a parlarvi con la forza di un tempo, quando chi ve ne ha trasmessa la devozione si affidava all'intercessione della Vergine con radicale sincerità. Abbiamo tutti in Dio un porto sicuro, e ogni comunità cristiana è chiamata a esserne un riflesso sulla terra. E a voi, comunità di Lampedusa e Linosa, non manchi mai il respiro della fede, della speranza e della carità.





In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

È questo il segreto semplice della vita. Non ce n'è un altro. I piccoli, i peccatori, gli ultimi della fila hanno capito la rivoluzione della tenerezza di Dio.

Ti ringrazio Padre perché hai rivelato queste cose ai piccoli. Gesù ades-

so vede che la preferenza di Dio per i piccoli non è finita: addita i bambini come modello dei credenti. I poveri sono le colonne segrete della storia, i piccoli sono le colonne nascoste del mondo. Prendersi cura di loro, come fa Dio, vuol dire prendersi cura del mondo intero. L'eco-



nomia della piccolezza esce diretta del cuore di Dio: beati voi poveri, disarmati, affamati, perseguitati...

Che cosa era successo? Gesù vive un brutto momento: aveva sperato che tutti, ma soprattutto i più attenti, scribi sacerdoti farisei, i primi della classe, avrebbero capito il suo messaggio. Invece succede esattamente il contrario. Giovanni Battista è arrestato, Gesù è contestato al tempio, i villaggi attorno al lago, dopo il primo entusiasmo si sono allontanati. Ed ecco che in quell'aria di sconfitta, si apre davanti a Gesù un capovolgimento improvviso: il posto che sembrava rimasto vuoto, lo riempiono i piccoli: pescatori, poveri, malati, i poco di buono, vedove, bambini, pubblicani. Ti ringrazio, Padre, perché hai parlato a loro, e loro ti hanno capito.

Gesù non se l'aspettava. Un piccolo, un bambino capisce subito se gli vuoi bene o no. In fondo è questo il segreto semplice della vita. Non ce n'è un altro, più profondo. I piccoli, i peccatori, gli ultimi della fila hanno capito la rivoluzione della tenerezza di Dio.

Ma poi Gesù fa un ulteriore passo avanti. Venite a me, voi che siete stanchi e oppressi, e io vi darò risto-

ro. Non è difficile Dio: sta al fianco di chi non ce la fa, porta quel pane d'amore di cui ha bisogno ogni cuore stanco. Venite, vi darò ristoro. E non già vi darò un catechismo o una morale, ma il conforto del vivere. Se il Vangelo che predico non è di conforto a chi ascolta, non è Cristo quello che io annuncio: nominare Cristo deve equivalere a confortare la vita, altrimenti le mie parole sono la tomba della risposta di Dio e della domanda dell'uomo.

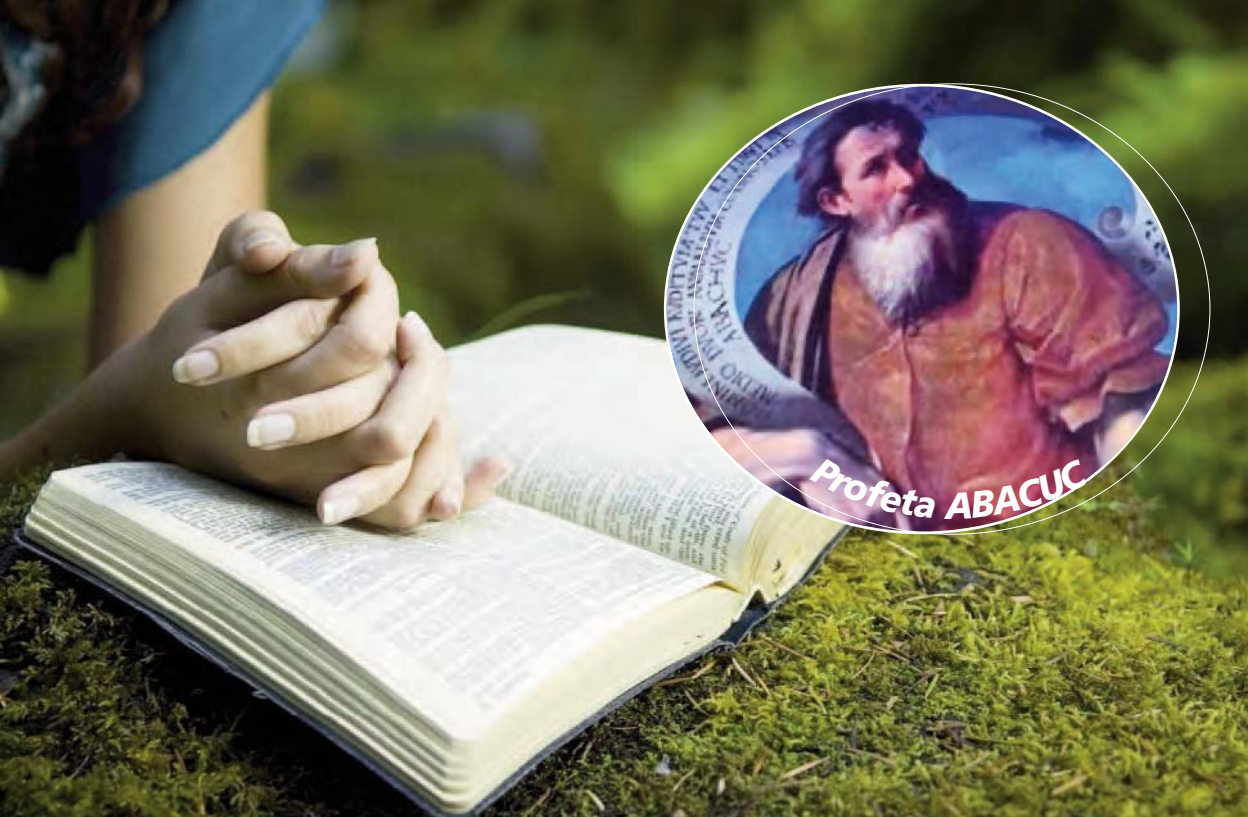
Imparate da me, cioè imparate dal mio cuore, dove è custodito l'alfabeto della vita. Il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero. Cosa sta dicendo Gesù a noi che abbiamo fatto di tutto per scuoterci di dosso i gioghi? Il mio giogo, dice Gesù. Un giogo che rimane suo, non ce lo butta addosso.

La parola coniuge significa, nella sua radice, "con lo stesso giogo". Coniuge è il marito, la moglie, colui che cammina al tuo fianco e al tuo passo, aggogato allo stesso sogno. E Gesù è il nostro Cireneo, aggogato alla mia croce, al mio sogno. Un liberatore venuto a rendere leggera e fresca la religione, a toglierci di dosso pesi e perciò amato dai piccoli e dagli oppressi della terra. Gesù, il senza potere, libero come il vento, leggero come la luce, fonte di libere vite.

PREGHIAMO

O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai poveri l'eredità del tuo regno, rendici miti e umili di cuore, a imitazione di Cristo tuo Figlio, perché, portando con lui il giogo soave della croce, annunciamo al mondo la gioia che viene da te.





La Bibbia ci parla

Abacuc, il profeta che osa 'rimproverare' il Signore

A cura di GIUSEPPINA BRUSCOLOTTI

ABACUC

**Dio è splendore
(terza parte)**

Siamo giunti alla terza ed ultima tappa della missione del Profeta Abacuc, ovvero al terzo capitolo del Libro omonimo interamente dedicato alla dimensione orante del Profeta. Veniamo così a conoscere un cantico proposto alla maniera dei Salmi e destinato all'uso liturgico come si evince dallo

stico D dell'ultimo versetto. Se si considerano infatti le due cornici costituite dal primo versetto e dallo stico D dell'ultimo versetto, il corpo del cantico si sviluppa attraverso il genere letterario misto della supplica e della lode. Il cantico si sviluppa attraverso quattro passaggi: dopo un versetto che costituisce



la vera e propria supplica del Profeta, seguono cinque versetti in cui emerge in tutta la sua suggestività la descrizione dello splendore della maestà divina, poi per otto versetti il Testo ci conduce verso l'esaltazione dell'eclatante intervento del Signore e infine quattro versetti concludono presentando la risposta del Profeta a tanta manifestazione della gloria e della potenza del Signore. Accenniamo ai vari passaggi di questo cantico per conoscere il suo messaggio originale.

Il Profeta avvia il cantico attraverso il genere della supplica e rivolgendosi in prima persona col vocativo al Signore. Dà subito testimonianza dei prodigi che il Signore ha operato a favore del suo popolo ai tempi di Mosè, nel percorso nel deserto e durante il governo dei Giudici. Ma proprio all'inizio di tale supplica si deve evidenziare un dettaglio. Nel confronto tra le Versioni antiche si nota che il Testo Greco presenta un'aggiunta che si legge così: *"In mezzo ai due animali tu ti manifesterai; quando gli anni saranno vicini, tu sarai conosciuto; quando sarà venuto il tempo, tu apparirai"*. Queste parole del Testo Greco (anche in virtù di Is 1,3ab) vengono lette come anticipazione dell'evento della nascita di Gesù tra i due animali nella grotta di Betlemme. Questo è indiscutibilmente un dato interessante, ma anche qualora non si dovesse fare ricorso al confronto tra le Versioni antiche per cui non emergerebbe la presenza dei due animali, tuttavia va riconosciuto che questa supplica del Profeta si

pone anche come annuncio di un'opera divina futura la cui risonanza verrà perpetuata nel tempo (*"Nel corso degli anni falla rivivere, falla conoscere nel corso degli anni"*) anche auspicata dalle benefiche conseguenze dell'accorato appello al Signore perché nello sdegno che prova per le infedeltà del popolo, usi comunque clemenza!

Dopo la supplica del Profeta, il cantico segue presentando la manifestazione teofanica. Il suggestivo arrivo di Dio viene proposto come proveniente da due ambiti territoriali: Teman e il monte Paran. Relativamente alla località, Teman è citata circa quindici volte nella Bibbia e Paran più di dieci volte. Teman coincide con una zona settentrionale del territorio di Edom; Paran viene situato fra la parte meridionale del territorio di Canaan e il Sinai. Comunque le due zone indicano il sud rispetto alla terra d'Israele. Sembra voler ripercorrere il tragitto trionfale dell'entrata nella terra promessa dopo i quaranta anni nel deserto. Si parla infatti del *santo* che avanza dal Sinai, venendo quindi dal sud est guidando il popolo verso la conquista della terra. E come è stato per il popolo nel deserto guidato attraverso la presenza della nube, così in questo capitolo del Libro di Abacuc si parla della maestà divina che ricopre i cieli. Dal canto suo la terra partecipa elevando le lodi al Signore. Poi Abacuc si spinge fino a descrivere la divinità: Dio è splendore e bagliori di folgore escono dalle Sue mani. È abbastanza nota la rappre-



sentazione delle divinità del Vicino Oriente Antico associata alla folgore. Si pensi a Zeus. Ma qui si parla dell'unico vero Dio, il Dio d'Israele. L'immagine della folgore associata al Dio d'Israele allude non solo alla grandezza della sua maestà (Gb 37,2-3), ma anche alla funzione punitiva (2Sam 22,14-15).

Nel Nuovo Testamento la venuta del Figlio dell'uomo è presentata con l'immagine della folgore (Mt 24,27), così l'angelo del Signore che nel giorno della risurrezione fa rotolare la pietra del sepolcro e si pone sopra di essa l'evangelista Matteo riferisce che *"il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve"* (28,3). Allora diletiamoci dell'annuncio di Abacuc che addita l'arrivo del Signore all'insegna dello splendore e della luce reso ancor più suggestivo dall'effetto rapido e impressionante della folgore. Ma a questo scenario che lascia estasiati, ci riporta con i piedi per terra l'annuncio di ciò che precede e segue la manifestazione divina. A precederla, come per introdurre una processione liturgica, è il flagello della peste, a seguirla - a mo' di corteo al seguito della Maestà - è la febbre ardente. Insomma si tratta di due malattie del corpo.

L'immagine della febbre è resa ancora più drammatica dal fatto che è descritta come *ardente*, si tratta quindi di qualcosa che consuma. Non bastasse ciò, nella descrizione viene inserito un evento sismico che tuttavia non provoca conseguenze catastrofiche, ma anzi rassicuranti perché si parla dei sentieri del Signore che sono eterni, come a

dire che la manifestazione del Signore ha ripercussioni sull'ambiente naturale, ma le vie, i progetti del Signore non sono per la devastazione, ma per un fine eterno. Poi il Profeta aggiunge una scena terribile che associa a due zone, Cusan e Madian, identificabili con la parte nord occidentale dell'Arabia. Siccome si parla di tende e di padiglioni l'allusione riguarderebbe i popoli nomadi propri di queste zone citate. Lo stile poetico non ci permette di interpretare con certezza, ma tenendo conto dell'insieme del contenuto del Libro, si percepisce che l'intenzione del Profeta sia quella di esaltare il Signore quale liberatore dei nemici del suo popolo.

Ad un certo momento, al versetto 8 si nota uno stacco: Abacuc torna a rivolgersi al Signore col discorso diretto e si comincia ad avere maggiore chiarezza in merito al perché della venuta del Signore. Se fino ad ora è stata descritta la dimensione tremenda della teofania, ora l'Autore si orienta a proporre la fase del combattimento che Dio intraprende contro gli ambienti naturali. Ma gli ambienti naturali, che in questo caso sono i fiumi e i mari, alludono ai nemici del popolo d'Israele che coincidono con coloro che rifiutano il Dio d'Israele perché idolatri. I fiumi possono significare i popoli provenienti dalla Mesopotamia, mentre il mare può riguardare i cosiddetti popoli marittimi, anch'essi ostacolanti il popolo biblico. La lotta di Dio col mondo naturale è un aspetto tipico della letteratura del Vicino Oriente Antico del quale si hanno tracce an-



che nel Libro di Giobbe. Secondo la tradizione babilonese, il mare è all'origine della nascita delle divinità e una di esse a sua volta si è presa gioco del mare stesso. Ma al di sopra del mare e tutto quanto vi abita è il Signore, Dio d'Israele. Lui solo - come cantano soprattutto i Salmi - può cavalcare i mari e i cieli, Lui solo è al di sopra di qualsiasi forza naturale. E tuttavia, poiché l'allusione più che alle forze della natura è diretta ai popoli simboleggiati da questi ambienti naturali, Dio esercita il suo favore nei riguardi del suo popolo e necessariamente il riscontro negativo riguarda invece i popoli idolatri.

Il Signore combatte chi vorrebbe opporsi al suo piano. Si parla infatti dell'arco che è prontissimo per essere usato e colpire il bersaglio umano, come anche delle saette associate alle parole dei giuramenti come a voler alludere alla potenza della Legge del Signore. E si accenna all'impetuosità dei temporali che creano spaccature nella terra. Tutto sembra voler esaltare la forza travolgente della Maestà divina. Allora vengono proposti cinque verbi che accentuano in crescendo le ripercussioni della venuta del Signore: vedere, tremare, riversare, far sentire, alzare. I soggetti che compiono tali azioni sono tutti elementi della natura: i monti vedono -sottinteso il Signore - e tremano; lo scroscio dell'acqua dell'uragano si riversa; l'abisso fa sentire il suono dell'agitazione delle acque e alza in alto le onde come fossero mani innalzate che supplicano. Che il Profeta abbia in mente la teofania sinaitica o

un'altra manifestazione divina non è dato sapere con certezza, comunque questi passaggi presentano indiscutibilmente la reazione dell'ambiente naturale all'approssimarsi della Maestà divina.

Subentrano poi due soggetti particolari: il sole e la luna. Circa il sole va detto che nella letteratura del Vicino Oriente Antico è considerato una divinità, quindi la sua menzione nel momento in cui si descrive la manifestazione dell'unico vero Dio è strategica. Già ai primissimi versetti della Genesi si apprende chiaramente che il sole è una creatura e non il Creatore e nel Salmo 19 si legge di Dio che pone una tenda per il sole. Il sole non è una divinità. E non solo. Relativamente al nostro Testo del Profeta Abacuc il messaggio interessante è quello per cui di fronte allo splendore folgorante della lancia del Signore il sole e la luna tralasciano di mostrarsi.

Se l'ambiente naturale subisce tali sconvolgimenti dinanzi alla Maestà divina, ecco che ciò ha ripercussioni sull'umanità. Il Signore sta infatti attivandosi per correggere le nazioni della terra. Se nel primo capitolo abbiamo conosciuto la ribellione del Profeta che si ostinava a lamentarsi col Signore perché permetteva a popoli più peccatori di Israele di perseguitare gli israeliti, ora notiamo che la situazione si rovescia perché il Signore interviene contro le nazioni a favore del suo popolo (*"Sdegnato attraversi la terra, adirato calpesti le nazioni"*). E così viene svelato il motivo della mani-



festazione teofanica: il Signore vuole salvare il suo popolo. Al seguito del sostantivo 'popolo' leggiamo il titolo 'consacrato', 'unto' (in ebraico *meshiach*, in greco *christos*). A chi è associato questo titolo? Al popolo? Al re Davide? A Ciro re di Persia che ha restituito la libertà ai Giudei esiliati in Babilonia? Può essere ognuno o nessuno. Qui non è specificato in quanto lo stile poetico non dà certezze, solo per coerenza con quanto precede e pensando che la supplica del Profeta riguarda le sorti del popolo, si può ritenere si riferisca al popolo stesso. Tuttavia, va precisato che non è il Signore a sterminare i nemici, ma sono gli stessi nemici a cadere vittime delle loro stesse armi. Come in altri Testi biblici, anche qui i nemici del popolo biblico vengono fatti fuori con le stesse armi con cui volevano annientare i membri del popolo del Signore. Le frecce dovevano malignamente colpire i miseri, invece si sono come rigirate verso coloro che avevano impugnato gli archi. Il combattimento del Signore è un non-combattimento, così il suo popolo è salvo.

Si raggiunge poi una vetta lirica quando ad un certo momento si legge di Dio nell'atto di calpestare il mare. Il mare è una forza terribile che nessuno può sottomettere se non Dio solo. Gli israeliti non sono un popolo del mare e il mare fa quindi paura, ma Dio è l'unico a poter dominare le forze del mare. Così conclude la descrizione teofanica e non poteva esserci l'immagine che più di tutte celebra la Maestà divina: la sua forza dominatrice sulle acque.

A concludere il capitolo è un gruppo di quattro versetti in cui si evidenzia la reazione del Profeta. Di fronte alla manifestazione divina e alla sua ripercussione sull'ambiente naturale e cosmico, il Profeta confessa di assistere fremendo e tremando. È interessante notare che non parla del vedere, ma dell'udire. Ciò che impressiona il profeta è la voce del Signore per cui gli tremano il labbro e i suoi passi. E così si apre davanti a lui una visione: i beni più preziosi che alimentano e danno sapore alla vita degli uomini sono devastati. Si parla infatti che non ci saranno più né fichi né vino né olio né farina né latte né carne. Si presenta quindi una circostanza di povertà estrema. Chi sono i destinatari di questa povertà estrema? Gli Israeliti o i Caldei? Le ipotesi sono infatti queste due. Tenendo conto del tono fiducioso del Profeta e di quanto è preceduto, potremmo pensare si tratti dei nemici del popolo del Signore che ora assistono alla contrarietà degli eventi secondo la logica retributiva: il male che hanno arrecato, ora torna a loro.

Teniamo in conto che stiamo notando alcuni passaggi di questo Testo di Abacuc che concretamente è un Cantico che la Liturgia delle Ore propone per la preghiera come secondo Salmo delle Lodi mattutine del venerdì della seconda settimana del Salterio. Se pensiamo al primo capitolo, al tono contestatore con cui il Profeta Abacuc si è rivolto al Signore, ora qui davvero il cambiamento è impressionante. Il Profeta ormai si è trasformato nettamente e definitivamente. Profes-



sa la sua fede nel Signore e non solo, lo loda. Interessante notare a proposito che i verbi utilizzati nel Testo Greco li ritroviamo nel Vangelo secondo Luca a proposito dei Brani sulla Madre di Gesù. Il primo verbo è *agallià* che è lo stesso che si legge nel Magnificat e che esprime l'esultanza di Maria (il mio spirito *esulta* in Dio mio Salvatore). Il secondo verbo è *chàir* che vuol dire *rallegrarsi* e che è lo stesso verbo con cui l'angelo Gabriele saluta Maria. L'unica differenza è che il Profeta esprime una volontà che realizzerà, Maria la Madre di Gesù invece già vive l'esultanza e la gioia. Il Libro di Abacuc è una profezia, ma anche una testimonianza: lì dove il Signore interviene, tutto cambia e si trasforma in gioia ed esultanza (*"Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio, mio salvatore"*).

Consideriamo il messaggio di Abacuc. La vicenda di Abacuc è collocabile intorno al 610 a. C. in una fase cioè di sconvolgimenti politici. Nel 612 viene distrutta Ninive, la capitale dell'Assiria, responsabile della devastazione del regno del nord, la cui capitale era Samaria. Dopo gli Assiri occupano la scena del Vicino Oriente Antico i Babilonesi e i Caldei, che continuano una politica espansionistica basata sulla violenza. Il regno del sud, con capitale Gerusalemme, viene minacciato e si arriva infatti alla distruzione del primo Tempio nonché alla deportazione dei Giudei a Babilonia. Il quadro politico sociale religioso del tempo di Abacuc risulta essere

di una straordinaria attualità: in diverse parti del pianeta sono in corso terribili guerre, si assiste a continue ingiustizie, l'arroganza fa da padrona, la diffidenza caratterizza i rapporti umani. Anche religiosamente parlando può prevalere lo sconforto perché sembra che il Signore non ascolti le suppliche di liberazione dal male. Allora, la conclusione del Libro di Abacuc si propone come garanzia e speranza. Abacuc non è un superficiale, non adempie il suo ruolo perché deve farlo, ma sposa la causa del popolo che soffre, che è oppresso. Si sente in dovere di gridare al Signore anche con tono risentito, ma lo fa perché vuole far presa sul Signore perché salvi il suo popolo liberandolo dall'oppressore. Abacuc è allora colui che parla agli uomini di oggi che hanno responsabilità civili e religiose perché adempiano i loro ruoli facendo davvero gli interessi del popolo, ma relativamente al fatto religioso che per Abacuc è prioritario, invita gli stessi a confidare nel Signore, ad appellarsi a Lui. Allora ecco che Abacuc, grazie all'esperienza religiosa che ha vissuto, professa che la sua forza è il Signore Dio e, servendosi delle metafore delle cerva e delle alture, fieramente dice di procedere sicuro lontano dai pericoli e dalle insidie dei nemici. È il Signore a garantire un elevato e indistruttibile percorso di vita: ***"Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle mie alture mi fa camminare"***.





Albertina Violi

“segno di speranza per un mondo assetato di verità”

La Venerabile Serva di Dio Albertina Violi nasce a Carpi (Modena) il 1° luglio 1901, in una famiglia profondamente cristiana, appartenente alla media borghesia. Nel 1918 consegue il Diploma Magistrale nella Scuola Normale di Modena. Tornata a Carpi, si

dedica all'insegnamento, impartendo lezioni private. Il 31 maggio 1924 sposa Livio Zirondoli, proveniente da una famiglia d'ideologia socialista e materialista.

Albertina s'impegna con grande carità e pazienza ad orientare il marito ad una vita autenticamente cri-



stiana. Dal matrimonio con Livio nasce Alfredo, che la Serva di Dio educherà alla fede e che successivamente diverrà sacerdote.

Nel 1931, la Venerabile Serva di Dio vince il concorso d'insegnamento elementare statale. Svolge l'incarico di maestra con grande dedizione, cercando di trasmettere agli alunni anche i valori cristiani, in un ambiente caratterizzato da un'aperta ostilità alla Chiesa. Col consenso del marito, apre anche la sua casa all'accoglienza dei poveri e partecipa all'attività del Terz'Ordine Francescano Secolare e della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Collabora con altre iniziative caritative diocesane e, nel 1945, viene eletta Presidente del Centro Italiano Femminile della Diocesi di Carpi.

Nel 1951, attraverso il figlio Alfredo, laureatosi in Medicina a Milano, conosce il Movimento dei Focolarini (Opera di Maria), che comincia a frequentare.

Il 22 novembre 1964, il figlio Alfredo riceve l'ordinazione sacerdotale. Tuttavia, a causa della forte contrarietà del marito alla scelta vocazionale, pur assicurando al figlio la sua vicinanza e l'appoggio spirituale, accetta il sacrificio di non partecipare all'ordinazione. Più tardi, dopo molti sforzi personali, riesce ad avvicinare il padre al figlio ed a fargli accettare la scelta vocazionale.

Albertina svolge la sua opera di carità a Carpi e a Loppiano, non esitando di agire con forza nei confronti delle autorità politico-governative, quando si trattava di difendere la causa degli indigenti e della giustizia, divenendo un punto di ri-

ferimento per i poveri, per gli alunni, per le religiose di clausura della sua città e per i tanti giovani focolarini che si recavano a Loppiano per la loro formazione nel Movimento.

Albertina muore il 18 luglio 1972 presso il Policlinico Gemelli a Roma, dopo mesi di sofferenze fisiche e morali, confortata dalla presenza di Chiara Lubich che ha accolto la sua consacrazione a Dio nell'Opera da lei fondata. La sua salma riposa nel camposanto della cittadella di Loppiano, centro della spiritualità focolarina.

La Venerabile Serva di Dio si è dedicata con gioia e senso di responsabilità agli impegni familiari e lavorativi, riuscendo contemporaneamente a mantenersi in comunione con il Signore e a svolgere l'attività di insegnante in sedi disagiate, conservando zelo e passione. Agli alunni, che ha seguito con amore materno, ha cercato di comunicare i valori cristiani; ai bambini problematici ha impartito lezioni private gratuite, spesso coinvolgendo anche i genitori. Per molti ha rappresentato un punto di riferimento umano, sociale e spirituale. Nel Centro Italiano Femminile si è profusa per la formazione e l'emancipazione delle donne.

Albertina ha vissuto eroicamente la virtù della fortezza soprattutto nella vita familiare a causa della divergenza di vedute con il marito e delle ingerenze del suocero. Con tatto e abilità è riuscita ad evitare tensioni e grazie alla sua sensibilità, intelligenza e abbandono alla volontà



di Dio, ha potuto gestire per circa cinquant'anni situazioni complicate, cercando di ricomporre l'armonia familiare. E' restata fedele al sacramento del matrimonio, mostrando rispetto e tenerezza verso il marito che altrettanto la rispettava nelle sue aspirazioni, lasciandola libera di operare nel volontariato. Dopo il raggiungimento della pensione, Albertina si dedicava completamente ad attività caritative.

Albertina, strumento di Dio, con la sua vita esemplare e laboriosa, è riuscita a trasformare il dolore in amore dando l'esempio di "come si ama" e così facendo ha suscitato vocazioni maschili e femminili sostenendole fino alla consacrazione totale.

Coltivava una filiale devozione mariana tanto da scrivere: *"Occorre un amore più grande di quello di una mamma che vada al di là della natura pur avendo di questa tutte le sfumature, sul modello di Maria, partecipando in qualche modo alla maternità di lei"*.

La fama della sua santità si è manifestata soprattutto dopo la sua morte e si è diffusa grazie al Movimento dei Focolarini. Il 16 maggio 2007, a Fiesole, a poco meno di due anni dall'inizio, si è conclusa la fase diocesana della Causa di Beatificazione, dando così via alla Fase Romana presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

Per quell'occasione Chiara Lubich inviava una lettera nella quale assicurava la sua presenza spirituale: *"nella gioia e nel ringraziamento a Dio che ha voluto donare a noi, alla Chiesa e alla società questa autentica testimone del Vangelo"*. *"Albertina – conti-*

nuava ancora Chiara – con la sua vita tutta donata a trasmettere i valori cristiani, particolarmente alle nuove generazioni, ci lascia un luminoso esempio, segno di speranza per un mondo assetato di verità, di giustizia e di amore". Concludeva: *"Nella certezza che Albertina, sempre viva fra noi, continuerà ad attirare tanti verso la santità, rimaniamo uniti nel Risorto"*.

Il Vescovo di Fiesole, Mons. Luciano Giovannetti, sempre in quella occasione, ha affermato: *"E' stata una maestra, ma una maestra di vita che non dava nozioni e basta, ma che rifletteva nell'educazione tutta se stessa. Quante persone hanno trovato, per la sua capacità di trasmettere valori, conforto e sostegno. E sono state educate da lei!"*. Mons. Giovannetti infine ha augurato che la Serva di Dio possa *"risplendere nella Chiesa come un segno luminoso della presenza di Cristo crocifisso e risorto"*.



P. Aurelio Pérez fam
Luglio 2026

Voce del Santuario



PAROLA DI MISERICORDIA

“Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura!” (Mt 13, 30)

La Parola di questo mese appartiene a una delle parabole del seme, raccontate da Gesù, che abbiamo ascoltato più di una volta nella Liturgia di questo mese. Una delle cose che più spesso suscitano domande di non facile risposta, è la misteriosa presenza del male nella nostra vita individuale e sociale. Perché c’è il male insieme al bene, la zizzania insieme al buon grano? Non poteva il Signore risparmiarci questa convivenza molesta ed inquietante? E perché non sradicare il male, eliminarlo completamente da noi e dal mondo, come vorrebbero i fare i servi frettolosi della parabola?

Ci verrebbe da pensare che la vittoria di Gesù sul male, sul peccato e sulla morte, ottenuta con la sua Pasqua, resti di fatto poco efficace di fronte a questo persistere della zizzania. Quel “lasciateli crescere insieme” è l’espressione della pazienza misericordiosa di Dio, che illumina, con realismo evangelico, la concretezza della nostra esperienza umana.

S. Paolo definiva questa coabitazione scomoda come un portare il tesoro della grazia di Dio nei vasi di creta della nostra fragile umanità (2Cor 4,7), e parlava anche di una “spina nella carne” che il Signore permetteva coabitasse in lui con la “grandezza delle rivelazioni” (2Cor 12,7ss).

In tanti modi potremmo interpretare la zizzania che cresce insieme al buon grano. Sta di fatto che Gesù ci invita a accettare questa coabitazione difficile, senza lasciarci prendere la mano da entusiasmi sterili e pericolosi: il buon grano e la zizzania intrecciano le loro radici nel profondo della terra (= l’intimità del nostro cuore), e strappando l’una si può strappare anche l’altro. La coabitazione tra il bene e il male in noi e nel mondo richiede sicuramente, da parte nostra, oltre che pazienza anche un discernimento sincero nel tempo presente, prima dell’ultimo discernimento e cernita che farà il Signore stesso. S. Agostino, leggendo la propria vita, scrive: “Certo io so per esperienza quante finzioni generi il cuore umano: e che cos’è il mio cuore se non un cuore umano?” (*De Trinitate*, 4,1). S. Ignazio di Loyola,

di cui festeggiamo la memoria l'ultimo giorno di questo mese, insisteva sul discernimento degli spiriti, per vedere ciò che viene da Dio e ciò che è seminato dal "nemico" nei nostri pensieri, sentimenti, scelte. Lasciamoli crescere insieme, esaminiamo ogni cosa ma teniamo ciò che è buono perché viene da Dio (cf 1Ts 5,21).

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Esercizi spirituali

In questo mese, propizio per le vacanze e il riposo, abbiamo avuto due corsi di Esercizi spirituali:

Il primo per Laici, dal giovedì 9 sera al pranzo di domenica 12. Sono stati predicati da P. Alfio Vespoli ofm, sul tema "... *E con essi usai misericordia*": *La misericordia nell'esperienza di S. Francesco*. Il tema e il predicatore sono stati suggeriti dall'ottavo cen-



Esercizi Spirituali Laici

tenario della morte di S. Francesco che ricorre quest'anno, cercando di riflettere e misurare la nostra vita sull'esperienza della misericordia di Dio che S. Francesco ha vissuto, così come Madre Speranza, e che ognuno di noi è chiamato a sperimentare e testimoniare. I partecipanti sono stati più di cento.

Il secondo corso è stato quello delle nostre consorelle, le Ancelle dell'Amore misericordioso, da sabato 18 a sabato 25. Sono stati predicati da D. Carlo Maria Zanotti sdb, sul tema: "*Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione!*" (1Ts 4,3). Il corso si è svolto in un clima di profondo raccoglimento e preghiera, e a detta delle nostre consorelle il



P. Alfio Vespoli ofm - Esercizi Spirituali Laici



Esercizi Spirituali delle nostre Suore



seminatore e il seme sono stati molto buoni. Possa lo Spirito far crescere i frutti del buon seme sparso con abbondanza, trovando un terreno accogliente nei cuori.

Visite di sacerdoti diocesani

In questo mese di luglio, in cui molti prendono le ferie e il giusto riposo, mi è gradito mettere in evidenza che diversi sacerdoti diocesani, alcuni anche tra i nostri SDFAM, approfittano questi giorni per sostare presso la comunità del nostro Santuario, desiderosi di riposare, come diceva Madre Speranza, “nella pace della casa religiosa”. Per noi è una gioia accoglierli e condividere con loro la preghiera, i pasti e momenti fraternità. Abbiamo condiviso questa accoglienza fraterna con Don Flavio, novizio SDFAM della Diocesi di Salerno, Don Javier e Don Gesù, padri spirituali nel Seminario diocesano di Murcia (Spagna), dove è nata e cresciuta Madre Speranza, Don Piergiorgio SDFAM della diocesi di Verona, Don Sergio Albano SDFAM della diocesi di Monreale, Don Beniamino della diocesi di Chieti.

Possano i sacerdoti, che sostano presso il nostro Santuario, fare una vera esperienza di vita comune, trovando in noi dei veri fratelli, come voleva Madre Speranza.

Scuola di animazione carismatica del Rinnovamento nello Spirito

Alla fine del mese un nutrito gruppo di circa 280 appartenenti al Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), ha sostato presso il Santuario, nella Casa del Pellegrino per quella che loro chiamano *Scuola di animazione carismatica*, da mercoledì 29 luglio fino a domenica 2 agosto. Il tema scelto è: «Il nostro vangelo si è diffuso con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione» (cf Tess 1,1-5). Lo Spirito Santo infonde la forza



Concelebrazione Rinnovamento dello Spirito

per annunciare la novità del Vangelo con audacia (E.G. 259).

Dopo la prima accoglienza, la preghiera e la celebrazione eucaristica del giorno 29, i vari giorni hanno avuto delle tematiche proprie:



- 30 luglio: *Ministero d'Intercessione*
 31 luglio: *Ministero dell'animazione della preghiera*
 1° agosto: *Ministero della Musica e del Canto*



2 agosto: *Ministero dell'Unità dei cristiani*
 Con una organizzazione impeccabile e un clima di grande attenzione e partecipazione, si sono succeduti le celebrazioni Liturgiche, le relazioni e i momenti di riflessione e condivisione, con vivacità gioiosa e composta.

Possa lo Spirito Santo, cari fratelli e sorelle, accompagnarvi sempre nella vostra opera di evangelizzazione del nostro tempo.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

- 2 luglio** Trapani, con don Salvatore; Foggia con Don Carmelo; Canicattì-Agrigento; Pozzuoli.
4 luglio Terracina, Grp Apostoli dell'Amore - Centro Caritas; Mentana (Roma); Roma; Bergamo; Latina/Aprilia.
5 luglio Andria.
6 luglio Pesaro.
7 luglio Arezzo, grp ragazzi.
9 luglio Rocca di Papa - Roma. Inizio Esercizi Sp. per Laici.

- 18 luglio** Inizio Esercizi Sp. EAM; Napoli; Crotone.
20 luglio Fiuggi.
22 luglio Gr. Brasile.
23 luglio Marigliano-Napoli, Parr. Sacro Cuore; Ponte di Piave con don Antonio. **25 25 luglio** San Cesareo - Roma; Roma; Senigallia, con gruppo LAM di Luciana Meo.
26 luglio Roma.
27 luglio Roma, Associazione La Farfalla.
28 luglio Gruppo di 86 Americani ispanoparlanti da Canada, Stati Uniti, Messico, Uruguay, Argentina; Roma con Don Claudio e gruppo di giovani.
29 luglio Roma, Parr. S. Luigi Gonzaga, Comunità Neocatecumenali. Circa 160 partecipanti. Inizio dell'Incontro nazionale di Scuola di animazione carismatica del Rinnovamento nello Spirito. Circa 280 partecipanti. Saranno da noi fino al 2 agosto.



50° sacerdozio P. Ireneo e P. Aurelio, con al centro Mons. Domenico Cancian fam

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Mirigliano



Da Madrid



Comunità Neocatecumenali



Pellegrini al Santuario

Postulazione Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù

NOTIFICAZIONE

La Postulazione della Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù, comunica la creazione di un nuovo conto corrente bancario per la raccolta delle donazioni a sostegno della Causa, secondo le indicazioni date dal Dicastero delle Cause dei Santi e messe in atto dai Governi generali delle nostre Congregazioni.

**BANCA INTESA S. PAOLO
FONDO DI CAUSA PIA
CAUSA CANONIZZAZIONE MADRE SPERANZA**

**Intestazione: Congregazione delle Suore Ancelle
dell'Amore Misericordioso**

IBAN: IT3600306909606100000409750

BIC/SWIFT: BCITITMM

Le segnalazioni di grazie vanno inoltrate al seguente indirizzo e-mail:

acam@collevalenza.it



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenzacanal ufficiale

ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Conso-
relle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene
particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - LUGLIO 2026
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- Per intenzioni di SANTE MESSE
- Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso
- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011
- BIC BDBDIT22

- Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133
- BIC BPPIITRRXXX

- Per contributi spese di spedizioni

- A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174
- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067
- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.